Panorama

Data 07-12-2006
Pagina 216/18
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

**TERAPIE NEL MIRINO** LA POLEMICA CONTRO GLI ESPLORATORI DELL'INCONSCIO

# FREUD il bugiardo. O no?

Che cosa accade ora che è arrivata in libreria la traduzione del *Libro nero della psicoanalisi*? Uscito in Francia nel 2005 e prontamente tradotto dalla Fazi, il *Livre noir* è un malloppo di 650 pagine che pure in Italia potrebbe scatenare polemiche a non finire, come è accaduto oltralpe. Ed è un malloppo pieno di contraddizioni e di difetti.

Le tesi sono sostanzialmente tre, molto nette. La prima dice che Sigmund Freud era un imbroglione. Un imbroglione vero, che diceva cose false per portare acqua al suo mulino; uno che si è inventato delle teorie che poteva sostenere soltanto lui. Seconda tesi: poiché Freud era un imbroglione, nessuno è mai guarito con l'analisi freudiana, neppure i suoi famosi pazienti. Tipo, per capirci, l'uomo dei lupi, o il piccolo Hans. Terza tesi: gli psicoanalisti dopo Freud hanno costruito una setta, una chiesa, una loggia, un potere palese e opprimente, e nella migliore delle ipotesi una religione («monoteista», viene specificato con un po' di malizia) inattaccabile, che è responsabile di lutti e di sofferenze per il mondo. Per fare un esempio: si dice che la psicoanalisi non è stata capace di curare le tossicodipendenze e per questo è responsabile di un vero e proprio genocidio nel mondo, fatto di morti di overdose. Si dice anche che non è stata capace di capire l'autismo.

Fra le tesi sostenute nel volumone curato da Catherine Meyer, che raccoglie saggi e interventi di psicoterapeuti e psicologi francesi e non, si sostiene inoltre che Bruno Bettelheim picchiava i bambini, che Jacques Lacan operava condizionamenti insopportabili su allievi e pazienti, che Anna Freud era stata fortemente segnata dal padre. Tutto questo per affermare due cose. La prima: solo in Francia e in Argentina la psicoanalisi sopravvive e ha un potere. Nel resto del mondo i freudiani e la psicoanalisi sono fenomeno marginale per pochi e non contano nulla. Vedi per esempio gli Stati Uniti. La seconda: le terapie comportamentali e cognitive sono quelle che funzionano davvero. E poi le neuroscienze. Con la possibilità di trattare le malattie della mente curando, fisicamente, il cervello. In sostanza: con i farmaci.

Il caso che viene citato più spesso è che, per esempio, gli schizofrenici che «sentono le voci» le sentono davvero. I nuovi mezzi radiologici indicano che quando sentono le voci si mette in azione la parte del loro cervello che presiede alla ricezione uditiva. Ergo, curo quella parte e non sento più le voci. Riguardo alle terapie cognitive, per fare una piccola sintesi, se sono timido, vado da uno psicologo comportamentista e in poche sedute imparo a parlare in pubblico e a cantare a squarciagola alle feste di nozze. Però in questo modo curo i sintomi e non le cause. E da qualche altra parte la timidezza dovrà rientrare. O no?

**Polemiche, ipotesi che hanno anche fondamento e validità ma che non spiegano abbastanza il perché** di questo libro. E soprattutto perché *Il libro nero della psicoanalisi* non serve a capire lo stato della cura delle malattie mentali agli albori del Terzo millennio, ma spiega altre cose, assai più inquietanti, che con la psicoanalisi hanno soltanto parzialmente a che fare.

Intanto, perché il lettore si possa orientare, diciamo una cosa: le tesi sostenute dagli studiosi che hanno scritto i saggi di questo libro, e che sono moltissimi, e mai particolarmente autorevoli, sono ampiamente conosciute e da anni. Seconda cosa: è noto che la pratica freudiana ha fatto per molti aspetti il suo tempo. Che Freud scriveva e operava sostanzialmente nei primi trent'anni del Novecento, e che pensare di curare la mente in una ortodossia freudiana pura e assoluta è una barzelletta che nessuno psicoanalista serio potrebbe prendere in considerazione.

Freud, come tutti gli scienziati del mondo, medici, fisici, matematici, biologi, evoluzionisti e quant'altro, ha detto varie bugie e ha preso varie cantonate. In qualche caso ha sbagliato in buona fede. La scienza è una cantonata in progress, e non obbedisce a regole di verità, ma obbedisce a regole culturali e sociali. E non c'è da scandalizzarsi per questo.

Se il concetto può apparire oscuro, va spiegato. Thomas Kuhn, che è uno dei più grandi, forse il più grande filosofo della scienza del secolo scorso, ha spiegato in un saggio famosissimo, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, che le teorie della scienza, e soprattutto le rivoluzioni scientifiche, non seguono il percorso che pensiamo noi. Ovvero: le rivoluzioni scientifiche, che sono dei momenti cruciali della storia della scienza, non si fermano a confutare o mandare in soffitta le ipotesi precedenti della scienza, ipotesi condivise dalla comunità scientifica e accettate, ma sono mutamenti complessivi delle teorie che caratterizzano la comunità scientifica. Queste teorie complessive sono chiamate «paradigma». Le rivoluzioni scientifiche non sono altro che il passaggio da un paradigma all'altro.

Insomma, prima di Copernico in molti sapevano che non era la Terra a stare al centro del Sistema solare, bensì il Sole. Eppure, ci sono voluti secoli per accettare l'errore e cambiare sistema di pensiero. Il paradigma tolemaico è andato in crisi e si è passati al sistema copernicano. Ma il paradigma è andato in crisi perché erano cambiati i tempi. O meglio, erano maturi per pensare il mondo in un modo diverso.

**La psicoanalisi è un paradigma. Freud ha creato un paradigma. Vogliamo dire che questo paradigma è in crisi?** La risposta non è così semplice. Si passa da una teoria scientifica a un'altra non tanto quando si riscontrano anomalie sperimentali, ma quando queste anomalie prendono un significato che prima non avevano. Se la teoria edipica viene messa in discussione e non convince più del tutto, non è detto che debba crollare l'impianto della teoria freudiana. Ma se il mondo cambia e l'idea del mondo cambia, è probabile che la psicoanalisi debba essere completamente ripensata.

Hanno ragione gli studiosi del libro a dire che la psicoanalisi freudiana non è una scienza ma è un'ermeneutica: termi-

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

ne filosofico che significa metodologia dell'interpretazione. Peccato che tutte le scienze, tutte le arti, tutte le relazioni interpersonali, tutto ma proprio tutto sia ermeneutica. Freud non ha fondato una scienza, Freud ha fatto una rivoluzione scientifica, o meglio ha creato un paradigma e ha rivoluzionato il modo di pensare, di creare, di parlare, di capire dell'intero Occidente da un secolo a questa parte. La psicoanalisi è alla base della letteratura, dell'arte e del cinema del Novecento. Per citare casi vicini a noi, proprio qualche settimana fa Bernardo Bertolucci ha dato un'intervista molto bella sul suo rapporto con l'analisi. E un altro regista come Woody Allen ha costruito tutti i suoi film con lo sfondo della psicoanalisi. Ma è chiaro che l'analisi freudiana da Joyce a Proust, da Svevo a Schnitzler, a Moravia, a Hitchcock, a Kubrick, è una presenza continua, tanto che a citare non si finisce più.

Ora arrivano dei signori che dicono un paio di cose. Che con i farmaci si curano meglio certe malattie mentali (ed è vero, in parte), e che attraverso le terapie cognitive e comportamentali, trasformando paradossalmente i pazienti in orsi ammaestrati e in cani di Pavlov, si possono curare più rapidamente vari disturbi del comportamento. Peccato che, per esempio, l'esercito americano comprenda delle squadre specializzate di comportamentisti, designate con l'acronimo Bsct, che hanno operato sia a Guantanamo sia ad Abu Ghraib. E che questo fatto spieghi bene l'uso che si può fare anche delle teorie comportamentiste.

Peccato che in questo libro si aggiunga un altro concetto vecchio come il mondo, mai espresso esplicitamente: il complotto. Il complotto degli psicoanalisti che vogliono detenere il potere sulle menti dei poveri pazienti ignari. Il complotto dei freudiani ovviamente.

**La psicoanalisi ne ha passate tante. Osteggiata dalla Chiesa perché oscena con le sue teorie sulla sessualità**, massacrata da tutti i comunismi possibili perché borghese, odiata dai nazisti perché «ebrea», è in realtà una fallibile scienza della parola, ma fallibile come tutte le scienze. «In principio era il verbo» è anche l'inizio e il principio fondante della psicoanalisi, che basa il suo impianto teorico sul pensiero giudaico-cristiano. Forse non sarà una cura sempre molto efficace, ma è una forma sopravvissuta di interpretazione del mondo e della vita, oltre che della libertà, che non ha più molte altre possibilità di espressione.

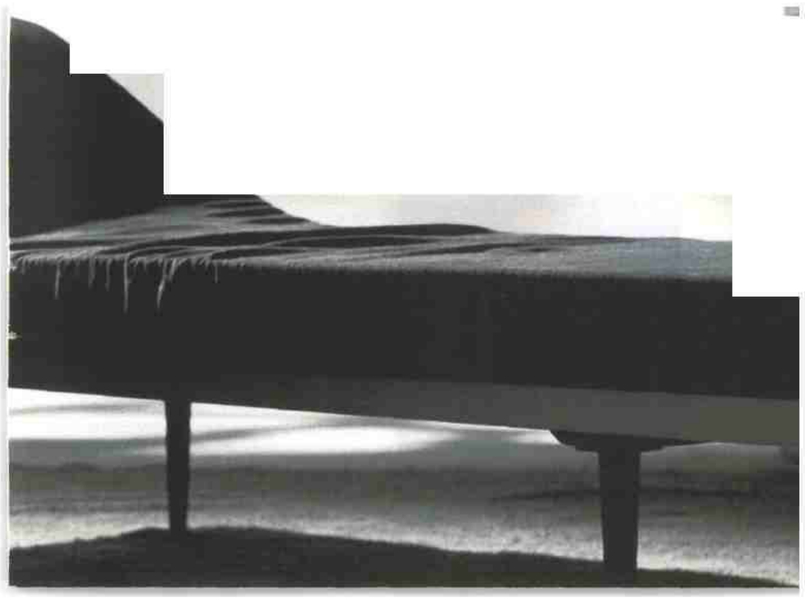
*Il libro nero della psicoanalisi* cerca di cancellare un'ermeneutica, con argomenti molto violenti, per sostituirla non con un altro paradigma, o se volete con un'altra teoria, ma semmai con una tecnologia. Ovvero: se allo schizofrenico gli si accende la parte di cervello B, con la pillola A gliela spegniamo e torna normale, o quasi. È un modo estremo per spiegare che senza gli errori della psicoanalisi, e con alcuni successi delle neuroscienze, forse si farà qualche passo in più nella cura di certe psicosi, ma diventeremo tutti macchine inconsapevoli.

È proprio su questo che va aperto il dibattito. Non sulle bugie di Freud, ma sulla possibilità che abbiamo di restare ancora liberi nell'era delle tecnologie. ●

**Da Joyce a Kubrick, l'analisi freudiana è penetrata in profondità nel cinema e nella letteratura.**

*Arriva in Italia «Il libro nero della psicoanalisi», che ha diviso gli intellettuali francesi. Un volumone che mette sotto accusa il sapere osteggiato dalla Chiesa e messo al bando dai regimi totalitari. Ma la bocciatura merita di essere discussa. Perché ha qualche ragione e molti torti.*

■ **di ROBERTO COTRONEO**



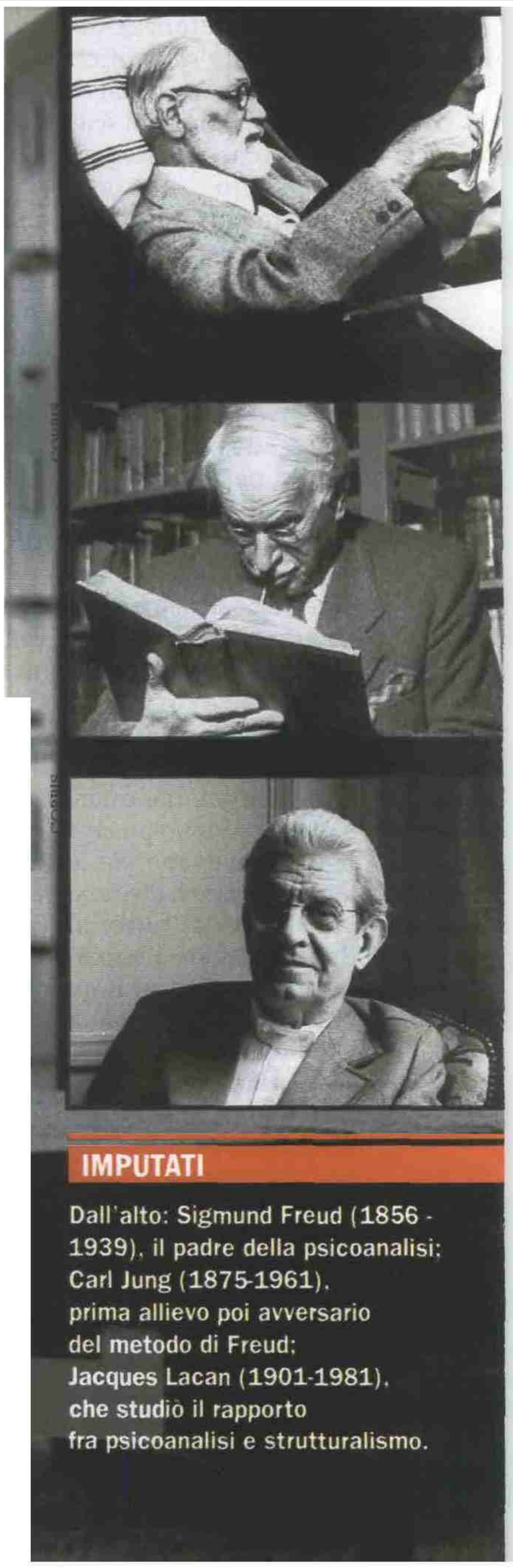
036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Panorama

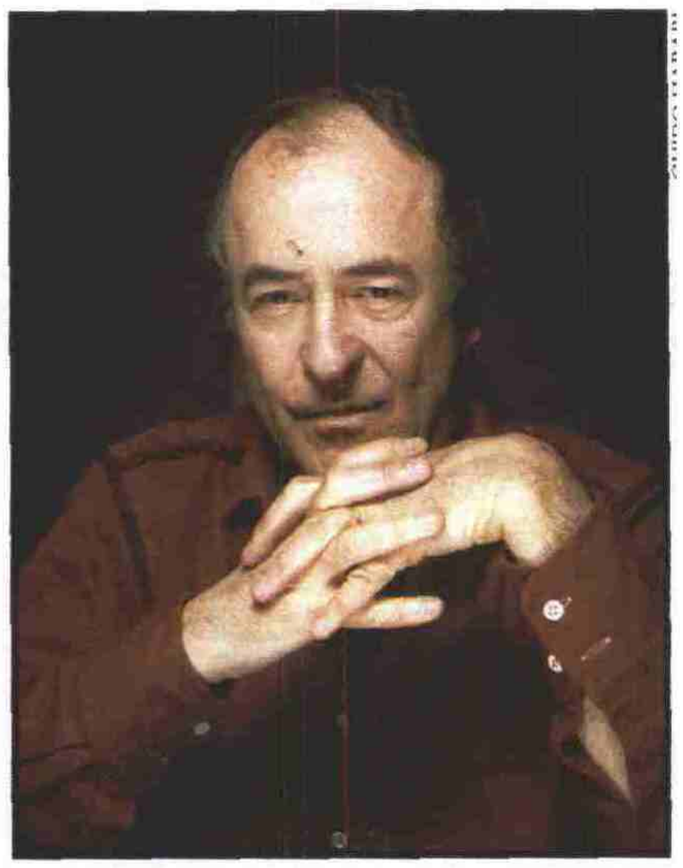
Data 07-12-2006
Pagina 216/18
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it



**IMPUTATI**

Dall'alto: Sigmund Freud (1856 - 1939), il padre della psicoanalisi; Carl Jung (1875-1961), prima allievo poi avversario del metodo di Freud; Jacques Lacan (1901-1981), che studiò il rapporto fra psicoanalisi e strutturalismo.



**AMICI DEGLI ANALISTI**

**Il regista Bernardo Bertolucci. In alto, Woody Allen nel film «Scoop».**

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.